

IL VIAGGIO DEI FLORIO – LA STORIA E LE ORIGINI

INCONTRO

Organizzato dall'Ass. Culturale "Aspromonte Milano" e "L'Accademia del Bergamotto"

9-11-12-2021

Melicuccà – Bagnara Calabria – Reggio Calabria

Relazione di Antonino Pasquale Calabrò 9 agosto 2021 (dal 1658-al 1806) - "I Florio di Bagnara"

L'incontro si svolgerà analizzando, cronologicamente, le contingenze storiche, cominciando da Melicuccà, ovvero il territorio **dove nasce nel 1658 TOMMASO FLORIO** che viene considerato il capostipite e figura partente dei Florio.

Dunque, si tratterà su un piccolo periodo storico: dalla metà del 1600 per finire nella metà del 1900. TRE SECOLI.

MELICUCCÀ

Tra il 1275 e il 1279 il Monastero dei Benedettini passò all'Ordine dei Cavalieri gerosolimitani (di Rodi, non ancora di Malta (dal 1530)), e Melicuccà divenne automaticamente Grangia del Baliaggio di S. Eufemia del Golfo. Per tutto il XIV secolo l'Ordine di Malta si suddivise in grandi Priorati composti a loro volta in Baliaggi ed in Commende. Il Baliaggio di S. Eufemia faceva parte del V Priorato di Capua nella Commenda di San Giovanni Battista. La suddivisione avveniva in base alla lingua parlata (in origine: Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona (Navarra), Inghilterra (che comprendeva Scozia e Irlanda) ed Alemagna.



Nel 1650 Melicuccà risentiva della violenta sommossa popolare scoppiata 3 anni prima. Sussistevano due arciconfraternite: quella dell'Assunta e quella del SS. Rosario. Queste, nella sostanza, erano espressione di una divisione sociale. Quella dell'Assunta riuniva i nobili mentre quella del SS. Rosario riuniva i ceti meno abbienti.

La Commenda di Melicuccà era fagocitata dai "nobili" che puntavano alla conquista dei beni dei Cavalieri di Malta. Infatti, ai bordi del Priorato sussisteva una contrapposizione tra Andrea Concublet, marchese di Arena, e Carlo Spinelli, quinto principe di Cariati. Nella sostanza vennero coinvolte tutte le popolazioni di Melicuccà, di Seminara e della nascente Palmi.

I Cavalieri di Malta nel tentativo di riaffermare la loro autorità e sovranità sulla Commenda dettarono al notaio Clementi, nel 1687, l'inventario dei loro beni, ribadendo, nel 1689, la loro autorità nel cabreo (inventario dei beni delle grandi amministrazioni ecclesiastiche).

Nel 1723, attraverso un decreto del Vescovo di Mileto venivano definiti i diritti dei preti di Melicuccà, molti dei quali organizzati in una "Comuneria". Il commendatore Francesco Saverio Parisio di Cosenza, bali ed honoris, difese strenuamente le regioni dell'Ordine per la giurisdizione ecclesiastica fino alla sua morte avvenuta nel 1781. La Commenda dei Cavalieri di Malta verrà soppressa dalla legge napoleonica che aboliva la feudalità nel 1806,

I Francesi, per la nuova sistemazione amministrativa della Calabria, nel 1807 dichiarano Melicuccà Università, nel cosiddetto "Governo di Sant'Eufemia di Sinopoli".

Melicuccà verrà trasferita nel circondario di Bagnara per il riordino dei circondari e dei comuni nel 1811. Successivamente, nel 1841, verrà assegnata nel circondario di Seminara.

Oggi Melicuccà è all'interno della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

A Melicuccà si praticava l'allevamento e l'agricoltura (Ulivo, mele, castagne), la cura dei boschi e vigneti secondo una tradizione che si ereditava dal tempo della "Valle delle Saline" e, ancor prima, dalla "Turma" greco-bizantina. Dunque non un centro ove imperversava la miseria ma centro agricoloe anche polo di estrazione del legno, trasportato a Bagnara dai "Bovari". Le Saline furono sede di una TURMA dal 1050 con amministrazione alla cattedrale di Hagia Agathè (S.Agata di Oppido), città episcopale fondata intorno alla metà del secolo XI vicino ad un precedente Kastron di nome Oppido, che è identificabile a ridosso del sito in cui sorgeva l'antica Mamerto di straboniana memoria.



È detta anche Croce delle Beatitudini e rappresenta sia le otto lingue di provenienza dei Cavalieri, sia i principi che loro dovevano rispettare, che sono: spiritualità, semplicità, umiltà, compassione, giustizia, misericordia, sincerità, sopportazione.

BAGNARA

Anche Bagnara soffriva di una turbolenza socio-politica.

Nel 1647 ci fu una clamorosa protesta da parte degli agricoltori verso il III° Duca di Bagnara, Carlo Ruffo. Ci fu un tentativo di incendiare il Palazzo Ducale per le angherie e le esose tasse verso la popolazione di Bagnara.

Il priorato di Bagnara è un caso particolare; istituito ed assegnato, nel 1643, a Carlo Ruffo di Calabria III duca di Bagnara, probabilmente per rivalità dinastiche con la casa di Roccella, il priorato doveva essere goduto dal fratello frà Fabrizio con il titolo di priore e alla sua morte avrebbe dovuto scindersi in due commende: la prima, sotto il titolo di San Giovanni Battista, la seconda, sotto il titolo di San Silvestro.

Va detto che, in generale, tutta la Calabria soffriva la depressione economica del seicento. La Calabria era suddivisa in Citeriore e Ulteriore.



L'ultimo censimento del 1660 (ultimo del periodo spagnolo) indicava una forte diversità tra le due Calabrie. Nella provincia Citra si contavano 160 mila abitanti, in quella Ultra 210 mila.

Le due Calabrie, di fatto erano tra loro isolate. Non vi erano vie di comunicazione. La via Popilia o Amnia era abbandonata e non più percorribile. Lo stato del "cammino", alla fine del 700, era molto precario tanto che il traffico delle diligence era possibile solo da Napoli ad Eboli. Da Eboli solo a cavallo ed in alcuni tratti solo a piedi. Un tentativo fu quello di costruire "La carrozzabile delle Calabrie" che seguiva a tratti la strada romana. Nel 1777, le stazioni di posta nella Calabria Ultra erano, Drosi, Seminara, Passo di Solano, Fiumara, Catona, Reggio. Con la restaurazione borbonica nel 1819 il percorso viene modificato in Rosarno, Palmi, Favazzina Villa S.G., Reggio, abbandonando il tracciato montano di Solano e Fiumara.

Nel 1777, per facilitare le comunicazioni con i paesi dell'entroterra, Bagnara si consorza con Melicuccà per la costruzione di una strada che va dai piani della corona al centro della città. Nel 1816 i Borboni divisero la Calabria in tre provincie: Citeriore (capitale Cosenza), Ulteriore Prima (capitale Reggio), Ulteriore Seconda (capitale Catanzaro).

Nel 1825 vi sarà la costruzione dei ponti Caravilla e Sfalassà per la nascente strada Consolare e poi Nazionale "Statale 19", sotto il fascismo, e successivamente "Statale 18".

La strada consolare nel 1830 sarà percorribile dalle diligence fino Bagnara. Da Bagnara vi era il corriere, mentre per il ritorno da Bagnara a Palmi era necessario attraccare un quarto cavallo per l'impegnativa salita.

IX		<p>Calabria Citeriore</p>
X		<p>Calabria Ulteriore 2</p>
XI		<p>Calabria Ulteriore 1</p>



Provincia di Cosenza



Provincia di Catanzaro



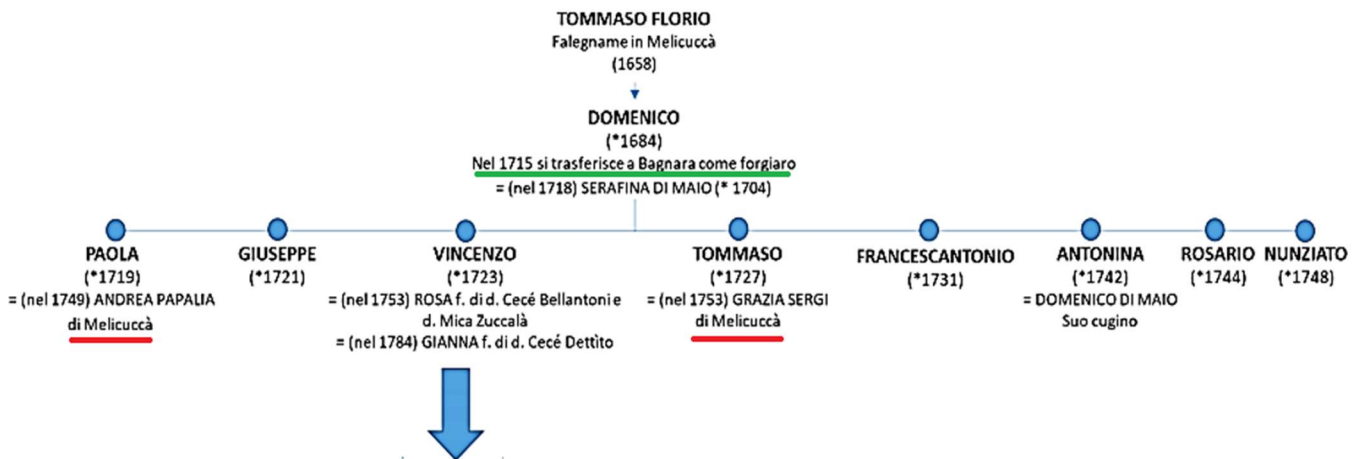
Provincia di Reggio Calabria

A Bagnara, al di là delle congiunture che interessavano tutta la Calabria, e nonostante il duca Ruffo, così come a Monteleone, Scilla e Tropea vi era particolare e felice situazione economica. A Bagnara operavano una quarantina di feluche che andavano per pescare e per fare commercio nel mediterraneo e nell'adriatico. C'era di fatto una polverizzazione agricola a garanzia della piccola proprietà; c'era l'industria del legno ed una importante cantieristica navale: tutto ciò consentiva che a Bagnara vi fosse una decorosa, anzi più che decorosa economia che lo storico Puntillo definisce di *contrapposizione* rispetto quella depressa dell'intera Calabria.



A Melicuccà, intorno al 1650, si contavano 318 fuochi (famiglie) molte delle quali facevano di cognome Florio. Sappiamo che a Melicuccà c'erano venti famiglie Florio mentre a Bagnara ve ne erano dieci.

TOMMASO FLORIO
(figura partente)



Tommaso Florio è un artigiano, falegname e forgiaro. Possiede una forgia (fucina), lavora il ferro e fa il maniscalco (ferratura dei cavalli, degli asini, dei muli e a volte anche dei buoi). Il maniscalco era un mestiere importante perché quelli erano i mezzi di comunicazione e di trasporto. La bottega risulta essere in via S. Nicola ed è, dunque, un MASTRO.

In quella società di Melicuccà dove il sistema economico costringeva di lavorare alla giornata cioè giorno per giorno per sopravvivere, il MASTRO è un personaggio che riesce a guadagnare bene perché ha dei lavoranti e una bottega che gli consente di vivere una esistenza non mediocre.

A quell'epoca esistevano i MAGGIORENTI, i ricchi pieni di soldi, i MAGNIFICI, borghesi dediti alle attività finanziarie e i BRACCIALI, coloro che vivevano alla giornata.

Tommaso Florio è un patriarca e soprattutto è MASTRO. Vive agiatamente e con i figli possiedono vigne, alcune in affitto, e palmenti.

Tommaso ha tre figli un maschio e due femmine, ma il dato sulle donne non è certo.

Il maschio viene chiamato Domenico e nasce nel 1684. Presto impara il mestiere del padre e frequenta Bagnara dove vi si trasferirà nel 1717 a 23 anni.

Lavora, si impone per abilità, guadagna ed acquista presto, nel 1718, una casa solarata ai Pagliari.

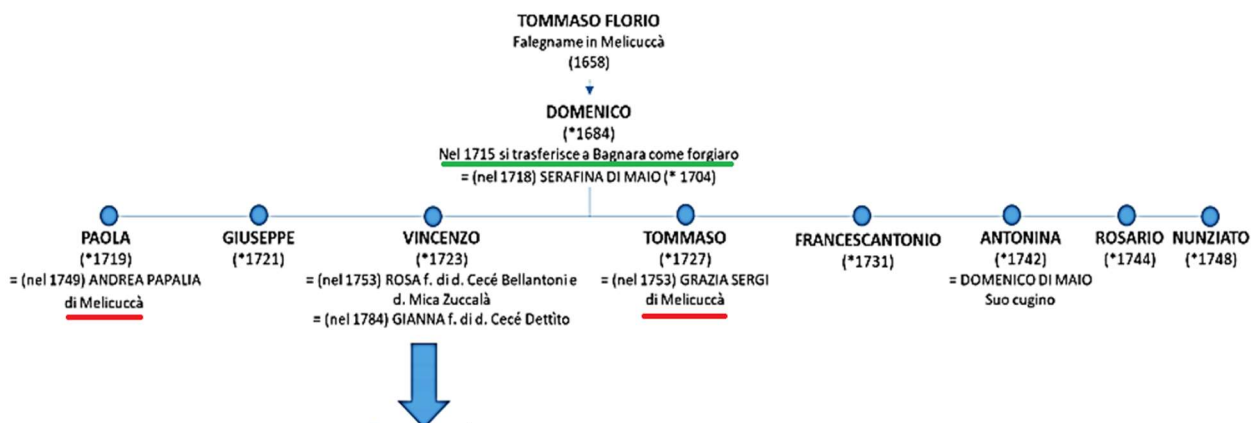


Esempio di casa solarata

“Li Pagliari” era ed è una parte superiore di Bagnara, allora, depressa; il nome deriva dai pagliai. Ma, acquistare una casa solarata è un segnale importante perché è una casa che si compone di due piani e la parte superiore è spesso in muratura. Le case solarate costano.

Domenico, nel 1718, si sposa con Serafina figlia di Don Savino di Maio: Serafina ha appena 14 anni.

Hanno 8 figli : Paolo, Giuseppe, Vincenzo, Tommaso, Francesco Antonio, Antonina, Rosario, Nunziato. Possiamo considerare questa come la prima generazione dei **Florio di Bagnara**.



Paola si sposa con Andrea Papalia di Melicuccà.

Vincenzo si sposa Rosa la figlia di Cecè Bellantoni di Bagnara.

Tommaso si sposa con Grazia Sergi di Melicuccà.

Antonina si sposa con Domenico Di Maio, suo cugino.

ATTENZIONE ai cognomi. Essi dimostrano **la volontà di ascesa sociale** sia verso la MIGLIORE Melicuccà e sia verso la MIGLIORE Bagnara.

Domenico, ben presto diventa MASTRO, ha una bottega, e nel tempo possiederà due case solarate ai Pagliara, una vigna a Rumbolà, un'altra in gestione dell'Abazia alla Ficara che confina con la vigna di Andrea Papalia che ha in gestione anche una vigna dell'Abazia a Granaro: è un uomo ricco e affermato.

Una casa solarata farà parte della dote della figlia Paola quando sposa Andrea Papalia.

Il secondo nato, Giuseppe, preferisce tornare a Melicuccà per curare le molte proprietà del nonno Tommaso. L'altro nipote Tommaso, dopo il matrimonio con Grazia Sergi, diventa MAGNIFICO (1751) e compra anch'egli una casa.

Vincenzo, nato nel 1723, proseguirà le orme del padre Domenico, diventerà maniscalco aprendo una bottega che sarà rinomata in tutto il territorio.

È proprio con Vincenzo che si caratterizzerà la grande ascesa dei Florio migliorando la sua posizione all'interno della società bagnarese.

Nel 1753 sposa con Rosa Bellantoni figlia di Cecè e Mica Zuccalà. Rosa porterà una dote importante: una casa, una vigna e 50 ducati in contanti. Una annotazione: 50 ducati risultava essere una somma enorme rispetto al guadagno di un manovale (bracciale) o un terrazzano di due o tre ducati al mese. Vincenzo, poi, comprerà la casa della suocera Zuccalà confinante con la propria. Comprerà anche casa Giuffrè facendosi prestare da Don Pietro Versace 20 ducati.

Vincenzo è ben inserito e crede molto nella classe dirigente di Bagnara la quale mostra nei confronti della feudalità paesi segnali di sofferenza. L'economia è in una fase di forte spinta che porta ad una fortissima contrapposizione fra il feudatario ed il clero. Questo, nella maggior parte è formato dai Parisio, dai Savoia, dai Versace, dai Patamia. Erano famiglie molto importanti e ricche sia a Bagnara che nel territorio limitrofo. È in atto l'affermazione della classe commerciale rispetto a quella latifondista e Vincenzo crede nella nuova dirigenza tanto da ritrovarsi, nel 1762, con un pacchetto edilizio importante ed una solida disponibilità economica.

Mastro Mico, suo padre Domenico, nel 1766 ha 85 anni, vive con il figlio Nunziato ed in cambio di un vitalizio (3 ducati al mese) dona ai figli la casa e le vigne di Seminara. Alla sua morte, Nunziato muore prima, le quote di proprietà della casa verranno attribuite a Francesco Antonio ma Vincenzo con 131 ducati compra tutte le quote di proprietà dei fratelli.

Quella di Vincenzo è un'ascesa sociale molto particolare perché oltre agli immobili investe in affitti e si fa finanziare per potenziare le attività.

Gli otto fratelli Florio sono molto coesi, si affermano in modo rapido e molto efficacemente. Va smentita l'ipotesi che fossero miserabili contadini!

Nella sostanza, risulta evidente che Bagnara e Melicuccà, pur nel generale contesto negativo dell'epoca sono comunità floride e i testimoni e storici confermano tale analisi che caratterizza soprattutto i paesi litoranei.

TERREMOTO DEL 5 FEBBRAIO 1783

Muoiiono 3.324 persone su 5.658. 2.883 uomini e 384 donne.

Non restarono immuni da tale disastro i Florio, anche se abitavano nella zona della città più lontana dal mare

Vincenzo ha 60 anni, perde tutto e soprattutto perde la moglie Rosa che gli ha dato 6 figli: Domenico, Francesco, Mattia, Domenica, Paolo, Ignazio.

Rimasto vedovo, trova alloggio in una baracca appartenente a Don Cecè Dettito.

L'anno successivo, 1784, si sposa con Gianna la figlia di Dettito che porta in dote 40 ducati più altri 30 per costruirsi la casa.

Appare strano che il dramma prodotto da un catastrofico terremoto, che ha provocato distruzione e lutti, possa essere superato così velocemente tanto da consentire a Vincenzo di risposarsi l'anno successivo: un cinico?

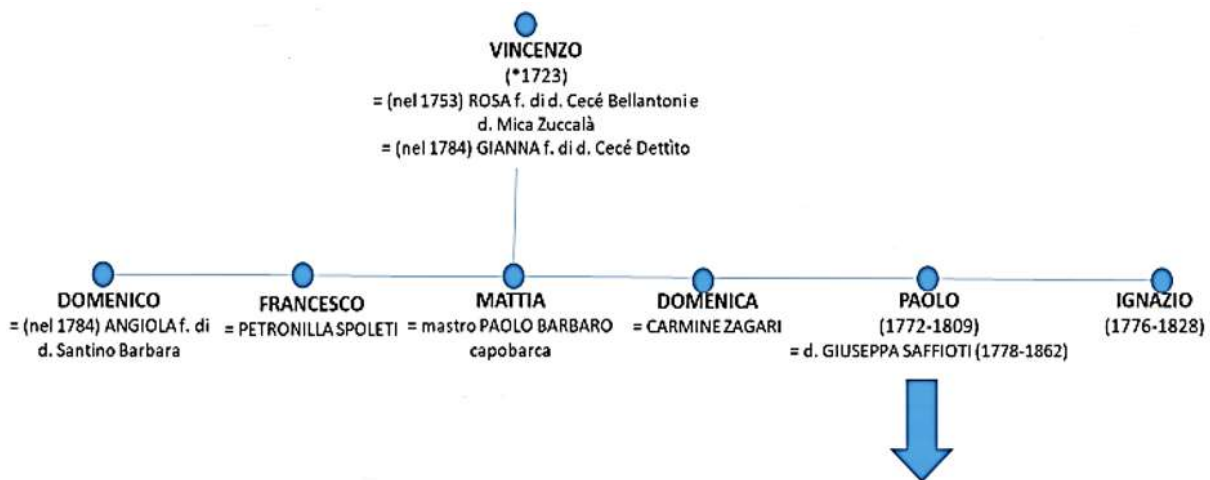
In realtà, va sottolineata l'importanza ed il significato del concetto di famiglia in quel tempo.

Formare una famiglia o ri-formarsi una famiglia era una necessità; una persona senza moglie e senza figli non poteva portare avanti nessuna attività: il coniuge ed i figli sono, in quest'epoca, una "forza lavoro".

Il salto ulteriore sociale dei Florio avviene con la seconda generazione, ovvero con i figli di Vincenzo.

PRIMA GENERAZIONE, figli di Domenico

SECONDA GENERAZIONE, figli di Vincenzo.



Domenico che fa il mestiere del padre, si sposa con Angiola figlia di Santino Barbara, anche lui Mastro di elevata importanza. Compra una casa a 71 ducati.

Francesco, diviene calzolaio e si sposa, prima del terremoto, con Petronilla Spoleti che ha tre fratelli Magnifici. Muore, soffocato dai debiti, nel 1796.

Mattia, si sposa nel 1784 con un Mastro famoso, Paolo Barbaro, che fa il capo barca (50 ducati in dote più 30 ducati per costruirsi casa, più vigne, gioielli e mobili).

Domenica, si sposa nel 1789 con Carmine Zagari, Magnifico.

Paolo, si sposa nel 1796 (?) con Giuseppa Saffioti.

Ignazio non si sposa, è seriamente handicappato.

Il salto sociale consiste nel passaggio, di qualità, ad interessarsi prettamente di gestione del commercio: non più artigiani ma specificatamente dediti al commercio e gestione finanziaria. È il matrimonio di Mattia con Paolo Barbaro che segna la svolta per la famiglia Florio. Escono dal mondo degli artigiani ed entrano nel mondo delle attività marinare e commerciali abbandonando l'attività originaria, peraltro, confinata a Li Pagghiari.

Paolo Florio lo troviamo affittuario di una vigna che appartiene all'Abazia a Rombolà. Si sposa a 24 anni dopo un fidanzamento durato due o tre anni per la difficoltà di stabilire un accordo sulla dote. Si sposa con la diciottenne Giuseppa Saffioti, analfabeta, la cui nonna, donna Perpetua, era una Barbaro. La madre di donna Giuseppa era una Coscinà esponente di una ricca famiglia di "patroni". I genitori di donna Giuseppa, Vincenzo Saffioti e Giovanna Coscinà le avevano assegnato una dote di 675 ducati comprensivi di una "casa palizzata" (signorile) in contrada Pietraliscia, e molto altro, oro, suppellettili. Una dote cospicua. I genitori di Giuseppa probabilmente sono deceduti sotto il terremoto lasciando orfana Giuseppa con i fratelli Domenico e Vittoria. Saranno accolti in casa dello zio "patron" Giuseppe.



Villino Saffioti (Florio)

Paolo Barbaro proviene da una famiglia di mercati e marinai sempre in giro per i porti del mediterraneo, soprattutto lungo le rotte di ponente. Il padre, don Francesco Barbaro che esercita il mestiere di "patronizzare" feluche, per farlo sposare con Mattia Florio vende un paio di vigne a Francesco e Domenico Florio per 60 ducati. Paolo È un capo barca ed opera al cambio marittimo.

I Florio vivono tutti ammassati nella casa del padre Vincenzo con Ignazio e la moglie Gianna. È una situazione accettata ma difficile e questo, forse, sarà uno dei motivi per cui Paolo Florio accetta l'offerta del cognato Paolo Barbaro di navigare con lui. Costui è un capo barca molto affermato, riceve molti affidamenti da parte dei finanziatori in prestito per l'acquisto e vendita di beni.

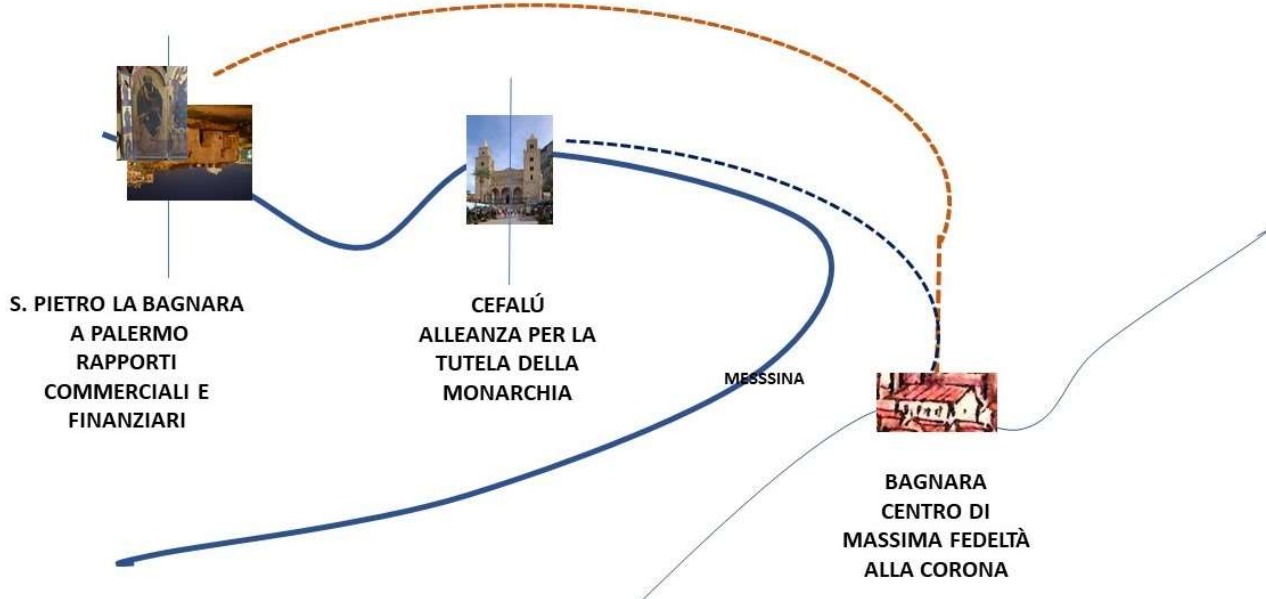
Qui bisogna porre attenzione. Paolo Florio che accetta di cercare fortuna associandosi con Paolo Barbaro, non è un'eccezione individuale. L'ascesa dei Florio si inquadra nella dinamica dei rapporti fra borghesia ed aristocrazia fra famiglia ed impresa da osservare nel contesto meridionale. Paolo Florio che diventa negoziante, è già membro influente di quel ceto mercantile di Bagnara che da molto tempo è interlacciato con scambi commerciali interregionali con la Sicilia. Da molto tempo vi è la presenza di una comunità bagnarota nell'isola che sarà largamente utilizzata quale rete di solidarietà amicali e di parentele per le loro attività economiche. Dunque, Paolo Florio si associa con il cognato Paolo Barbaro in quanto entrambi interessati soprattutto al "cambio marittimo" ed alle attività che ne conseguono.

Il contratto di cambio marittimo rappresenta la più antica forma di prestito marittimo. Da un lato vi era chi prestava denaro e dall'altro lato chi lo restituiva con gli interessi. Solo che questi contratti erano considerati a tutto rischio, perché a Bagnara, Scilla, Tropea, i mercanti-marinaio si associavano tra di loro per trasportare e commerciare merce nel mediterraneo. I mercanti bagnaresi erano soliti trasportare olio, legno ed altro a Livorno, Genova, Marsiglia dove compravano droghe che ridistribuivano nei mercati del Tirreno, soprattutto in Sicilia, su feluche proprie o prese in affitto. I capitali necessari venivano reperiti sotto forma di prestito e non venivano coinvolti solo i mercanti ed i marinaio ma ogni ceto sociale. Nella sostanza anche piccoli risparmiatori partecipavano al prestito al cambio marittimo per ottenerne forti guadagni in interesse che potevano arrivare a Bagnara anche al 14%. Ecco la presenza dei "patroni" delle feluche, l'importanza dei "capi-barca" perché il rischio del non ritorno era reale. La partecipazione al prestito interessava tutti i ceti, anche i contadini. Chi partecipava con 10 o chi con molti più ducati e il patronizzatore accuratamente ne teneva il conto.

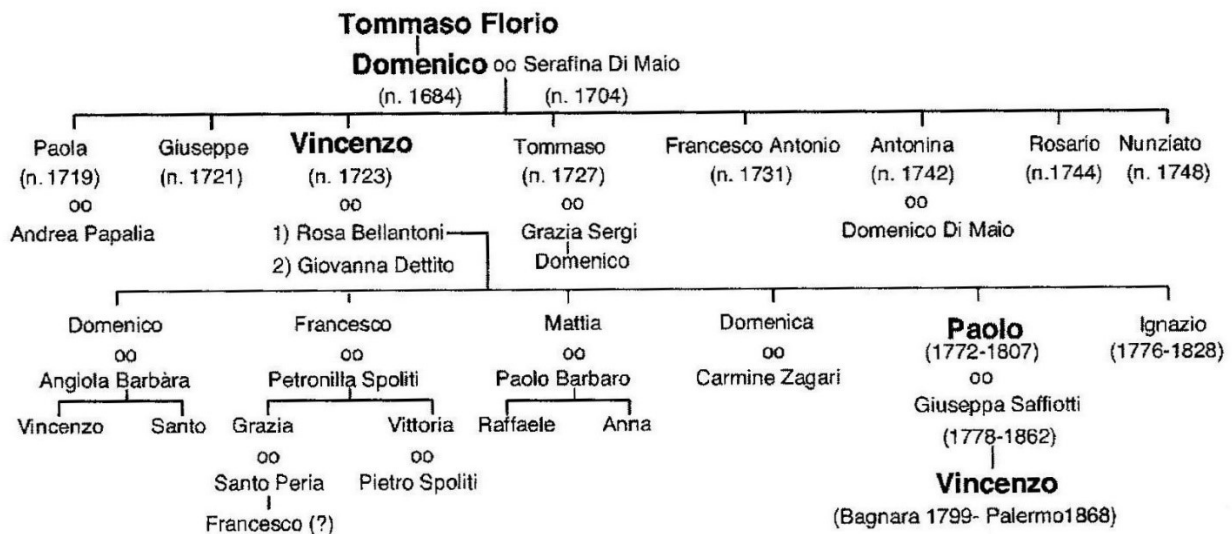
Nel 1793 i **due Paolo** riescono a recuperare al cambio marittimo somme per 200 ducati a persona divenendo commercianti di primissimo livello e prendono Palermo come base di riferimento, non a caso. Paolo Barbaro è socio a Palermo con Domenico Bottari socio di Francesco Barbaro (il padre) e possiede una aromateria.

Lo storico Clemente Puntillo richiama che i rapporti tra Bagnara e la Sicilia risalgono fin dal Diploma di Ruggero I° D'Altavilla del 1085 con la fondazione dell'Abazia S. Maria Santissima e dei Dodici Apostoli dove venivano assegnati all'Abazia, tra gli altri, il controllo su vari possedimenti siciliani. Inoltre i rapporti commerciali risalgono all'anno 1117, quando il conte Ruggero II° Re di Sicilia, in visita a Bagnara per presiedere alla dedicazione della Chiesa di Santa Maria della Gloria, decide di assegnare ai canonici di Bagnara, il Tempio di San Pietro in Palermo come Hospitio e Grancia affinché i frati calabri potessero alloggiare durante i soggiorni a Palermo. Da quel momento la chiesa palermitana assunse la denominazione di "San Pietro del Balnearia o La Bagnara", successivamente amata, tutelata e protetta dall'imperatore Federico II di Svevia. I compiti e ruolo di San Pietro La Bagnara consistevano quale punto di riferimento per i commercianti in approdo e in particolare: carico e scarico in ambiente protetto, transazioni finanziarie (cessione e assegnazione di crediti, prestiti e anticipi, lettere di cambio, garanzie, autenticazioni), stoccaggio e compravendita e controllo sulle vie marittime fra il canale e Palermo centro di sviluppo del nuovo regno.

Nell'anno 1146, la cattedrale di Cefalú, edificata dal 1131, fu destinata a ruoli politici importanti nel regno di Sicilia e per contenere l'ingerenza pontificia. Proprio per questo, la potente abbazia di Bagnara venne aggregata a Cefalú. La grande cattedrale fu consacrata nell'anno 1267.



Bagnara, dunque, non un centro dove imperversava la miseria, ma una società evoluta e produttiva: i Florio facevano parte della partita.



Nel 1797, dopo quattro anni di attività con i due Paolo, Bottari, a giugno, fa testamento e i due Paolo vi assistono in qualità di testi. L'anno successivo ad agosto, tramite don Emiddio Barbaro rilevano l'esercizio con tutte le droghe e lo stiglio di bottega cioè gli scaffali e l'attrezzatura. Rilevano anche i crediti dell'Ospedale Grande e Nuovo della città e di un certo Chiarella. Il grosso giro di affari in cui si erano inseriti era imponente e fu anche saldato personalmente dai due Paolo il prezzo alla vedova Barbaro.

A Palermo, i due Paolo hanno un proprio bastimento e seguono le rotte di ponente (Livorno Genova, Marsiglia). Vendono droghe (spezie), olio, pesce, barilotti e li rivendono ovunque. Bottari lavora con loro e guadagna moltissimo.

L'acquisizione del punto di vendita fisso a Palermo incrementa l'attività, anche se questa continua ad essere profondamente articolata con Bagnara. I capitali necessari all'incremento si reperiscono ancora lì e le rotte si infoltiscono Messina, Girgenti, Sciacca, Livorno.

Nel 1799 Paolo appone la sua firma ad una petizione rivolta al sovrano affinché un suo capitano potesse essere nominato agente generale della marina mercantile napoletana per la piazza di Palermo. Nel velocissimo vortice delle opportunità economiche verranno coinvolti anche gli altri componenti dei Florio. Persino l'anziano Mastro Domenico che continua svolgere la sua attività di maniscalco, nel febbraio del 1802, concede a cambio marittimo i suoi risparmi di 200 ducati ricevendo 80 onze di interessi.

Occorre spiegare che questa facilità di commercio marittimo, nel contingente storico, era possibile per la presenza nel Tirreno della flotta inglese che presidiava quei mari. L'Inghilterra ha l'incarico nel 1798 di difendere la Real Casa dei Borbone, che nel frattempo si sta rifugiando a Palermo, dall'arrivo delle truppe napoleoniche e dalla ventata rivoluzionaria rivendicatrice della libertà.



Navi inglesi



Cardinale Fabrizio Ruffo

Si sviluppa, quindi, una opportunità di mercato che i due Paolo ed i successivi Florio colgono e che sarà molto remunerativa.

Contemporaneamente, nel 1799, a Bagnara e nel circondario si scatena un specie di guerra civile determinata dall'aggressione di alcuni briganti filo-borboniche vanno a caccia di giacobini o di repubblicani. Vengono assassinati una trentina di semioti (abitanti di Sant'Eufemia). A Bagnara vengono barbaramente uccisi sulla strada Rosario Savoia e il giuriconsulto Basilio Messina solo perché simpatizzanti repubblicani.

Ma Bagnara è molto fedele al re e l'atmosfera si fa sempre più terrificante.

Nel frattempo, in Sicilia il Cardinale Fabrizio Ruffo si dichiara pronto ad attraversare lo stretto di Messina. A Punta Pezzo, si schiera il contingente militare della piazza di Reggio e lì, naturalmente convennero anche i mercenari di Donna Ippolita che era l'ottava duchessa di Bagnara e di Don Fulco Ruffo settimo principe di Scilla. Da Bagnara, su ordine di don Saverio Laudari, procuratore feudale del duca di Bagnara, preparò una paranza ducale sulla quale il Cardinale si imbarcò da Messina per raggiungere Punta Pezzo.

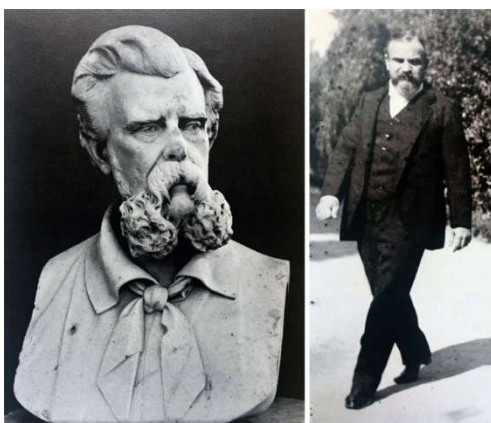
Il Cardinale Ruffo marcerà verso Scilla e Bagnara. Qui lo accoglierà Don Pasquale Versace che sarà nominato dal Cardinale "Tesoriere Generale" di quella che sarà denominata "Armata Cristiana della Santa Fede di Nostro Signore Gesù Cristo". Marcerà trionfalmente fino Napoli. (Puntillo) Don Pasquale Versace teneva stretti rapporti con i Florio e finanziava, al citato cambio marittimo, le attività dei due Paolo.

La situazione a Bagnara si fa sempre più difficile e Paolo Florio prende una decisione radicale: si trasferisce a Palermo con tutta la famiglia, la moglie Giuseppa, il figlio Vincenzo appena nato, il fratello Ignazio e la nipote Vittoria.

Ristabilizzato dagli inglesi, intorno al 1800, il canale si riavvia con più vigore il commercio e la navigazione. Il trasferimento a Palermo non interrompe, come prima accennato, i rapporti con Bagnara e vi ritorna nel febbraio del 1803 per presenziare la stipula del contratto matrimoniale della nipote Grazia figlia del fratello Francesco. Di nuovo nel luglio del 1804 per liberare la casa di via Pietraliscia abusivamente occupata alla quale donna Giuseppa teneva molto, rimanendo l'unico immobile della famiglia di Paolo Florio.

Clemente Puntillo sottolinea il fatto che Giuseppa Saffioti ci teneva al suo nome e chiamarla Giuseppina, Pina o Pinuccia non corrispondeva, peraltro, al suo forte carattere. Il figlio Vincenzo ad una delle sue navi che varerà a Palermo metterà il nome "Giuseppa".

Forse, il trasferimento di Paolo Florio a Palermo, allenta l'armonia fra i due Paolo. Nel febbraio del 1803 si giunge alla rottura clamorosa ed irreparabile e allo scioglimento della società. Le motivazioni tra i due cognati dovettero essere state molto forti tanto che non vi fu conciliazione neanche quando per un grave infortunio Paolo Barbaro fu costretto, infermo a letto nell'abitazione di Emiddio Barbaro, a vendere la sua attività, senza che i fratelli Florio muovessero un dito per venirgli in aiuto.



Paolo Florio

"Don" Paolo Florio, come ormai veniva chiamato a Palermo, continua a vivere con la famiglia ed il fratello Ignazio in affitto in una casa terrana in prossimità dell'aromatia fino al settembre del 1806. Questo, per non sottrarre capitali all'attività di compravendita all'ingrosso ed al minuto di generi coloniali e prodotti chimici da conservare nel grande magazzino di città nella strada "delli Matarazzi" e nell'altro magazzino all'interno della Dogana. Ormai la ditta Florio, nel suo ramo, opera a livello dei più grossi importatori palermitani di prodotti esteri.

Pur non disponendo di una abitazione di proprietà vivevano agiatamente tanto da avvalersi di una domestica per donna Giuseppa. Paolo preferisce investire in acquisizione di attività.

Si ammala nel 1806, forse di tubercolosi, comunque, una malattia infettiva, e nella speranza che un cambiamento d'aria portasse giovamento, affitta una casa in contrada Noce dove vi si trasferisce accudito dalle due sue domestiche a cui chiede "fatighe straordinarie" ripagandole, dopo la morte, di un dono di 8 ducati.

Il 30 maggio 1807 pochi giorni dopo aver fatto testamento, Paolo Florio muore a 35 anni.

Con la morte di Paolo Florio si chiude l'era dei Florio di Bagnara e con il figlio Vincenzo si apre quella di Palermo che li farà considerare, ai giorni d'oggi, "I leoni di Sicilia".

Bagnara Calabria, 9 agosto 2021

ANNOTAZIONI

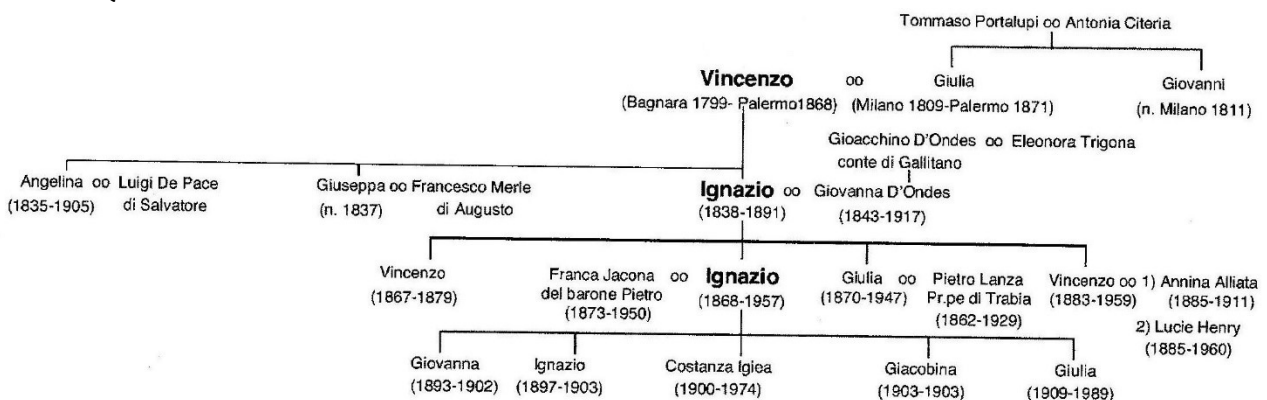
Fui contattato intorno al maggio del 2021 dal Presidente della Pro Loco di Bagnara, Sig. Bruno lenco in quanto stavano organizzando una manifestazione sulla storia dei Florio con l'Associazione culturale "Aspromonte di Milano". Avrebbero gradito la mia partecipazione ed alle mie ritrosie ho accolto il loro invito solo per porgere i saluti di buon lavoro in quanto Presidente dell'Associazione Culturale Capo Marturano di Bagnara.

Purtroppo, il mese successivo ricevo una telefonata da Tito Puntillo comunicandomi che, essendo impossibilitato a partecipare per motivi di salute al convegno organizzato sulla storia dei Florio da tenersi in tre giornate ad agosto, ha indicato la mia persona in sua sostituzione. Ovviamente nel ringraziarlo mi sono opposto ritenendomi non in grado di sostituirlo ma alle sue parole di aiuto nel preparare la manifestazione, mio malgrado, ho acconsentito alle sue rassicurazioni. Pertanto, questa relazione è senz'altro frutto della sua collaborazione, nonché della lettura delle sue numerosissime pubblicazioni sui Florio, ma anche delle mie personali ricerche e letture afferenti quali quelle di Orazio Cancila, Giuseppe Barone, Rosario Lentini, Romualdo Giuffrida, Simone Candela, Armando Orlando, Enrico Mannucci, Antonio Martino, Salvatore Rodriguez, insieme a quei tanti Altri Studiosi che hanno contribuito all'imponente bibliografia su questa famiglia che non cito, perdonatemi, per la necessaria brevità.

Concludo riportando il pensiero di Puntillo in occasione del convegno tenuto On Line il 29 maggio 2021:

"...quello che volevo dire in calce a tutto questo, è far notare la notevole differenza che c'è fra Giuseppa Saffioti, che prende in mano in un momento critico le sorti della famiglia e del commercio prima che subentri Ignazio. La portata di questa donna: organizzatrice, lavoratrice, severissima e molto attenta a quello che succede intorno a lei, rispetto a Donna Florio. Questa dilapidò una intera fortuna sui banchi di Bacarà tra le feste lussuose in tutta Europa e che ebbe, anche nel momento dello sfacelo, come unica preoccupazione di puntare grosse somme al Bacarà piuttosto di far vedere che le diminuiva la sua generosità.

Ecco le due donne Florio a confronto: la Bagnarota Donna Giuseppa Saffioti e Donna Franca Jacona. Quest'ultima elemento di una aristocrazia decadente..."



Ritengo, infine, di aver tentato di fare una operazione di riscontro storico rispetto una narrazione retoricamente artefatta che se giustificata a fini artistico-romantici ne falsa gli avvenimenti. Sono esistiti due realtà dei Florio, quella di Bagnara e quella di Palermo: quali i veri leoni?

Antonino Pasquale Calabrò